

# Una brutta figura da non ripetere

## L'ANALISI

ALBERTO VITUCCI

**N**egli occhi di Loredana, fedele segretaria del sindaco Ugo Bergamo, c'è ancora dipinta la paura. Nel pomeriggio del 23 aprile di 30 anni fa la routine era stata interrotta bruscamente. Un gruppo di ambulanti aveva fatto irruzione in municipio, scagliato sedie contro consiglieri e giornalisti. Poi nello studio del sindaco di allora. Rovesciando carte, urlando, minacciando. C'era in ballo lo sfratto delle attività da piazza San Marco. Applicazione del decreto firmato dall'allora ministro Alberto Ronchey in nome del decoro. Ca' Farsetti e Ca' Loredan, sedi storiche del Comune, luoghi di incroci di religioni e di civiltà, non sono sempre state oasi di pace. Altre volte i vigili urbani e la polizia di non sono bastati a contenere i manifestanti all'assalto del municipio. Gli operai di Marghera, i dipendenti comu-

nali (2015), i comitati per la casa, i motoscafi, i gondolieri. Gli ambientalisti negli anni duri del confronto tra il partito del cemento e quello del disinquinamento, le proteste contro il Mose e le grandi opere inutili. Dunque forse non c'è da stupirsi se l'aula del Consiglio diventa teatro di scontri accesi. Certo fa una discreta impressione vedere il sindaco che dà dei "fascisti" ai manifestanti, venuti non per difendere diritti lesi, ma per esprimere il loro "no" al ticket di ingresso.

Gianfranco Bettin, uomo di cultura e grande esperienza politica, che corre verso i banchi della giunta e punta il dito addosso al sindaco, urlandogli in faccia. Insulti, accuse reciproche che vanno avanti da tempo. La marea montante di accuse "Non avete fatto nulla per arginare il turismo"; "E voi allora...?!? avete governato trent'anni!!") interessa relativamente i Veneziani, alle prese con una città che a volte non riconoscono più, che si va consumando sotto la pressione crescente del turismo, degli interessi, del moto ondoso, del plateatico e degli alberghi dif-

fusi. Attività che peraltro molti Veneziani difendono e coltivano. Martedì lo scontro è approdato in aula. Brugnaro contro chi lo interrompeva. Bettin e Gasparinetti contro Brugnaro. Ognuno difende le sue ragioni. Ma lo spettacolo non è stato dei migliori. Nei decenni passati gli scontri politici avevano un altro sapore. Consiglieri del calibro di Bruno Visentini, Gianni Pellicani, Gianni De Michelis e Costante Degan a dibattere fino a notte. I democristiani usavano la prudenza e aborriscono l'insulto. E portavano a casa risultati insperati.

Giulio Andreotti, grande ras della prima Repubblica, era rimasto famoso dopo che a Rialto, entrando alla riunione del Comitato, era stato colpito in faccia da un uovo lanciato con precisione dai manifestanti No Mose. Panico tra la scorta e il suo staff. «Non c'è problema», aveva sorriso, «l'uovo fa bene alla pelle». Oggi il livello di sopportazione è molto più basso, l'insulto molto più frequente. «Ci hanno provocato», è la tesi. Intanto i problemi non si risolvono da soli. In molti casi si aggravano. Anche davanti al mondo e agli ispettori

Unesco, che qualcosa dovranno dire nelle prossime ore sulla situazione del sito Patrimonio dell'Umanità, non ci abbiamo fatto una bella figura. Forse sarebbe il caso di unire le forze rimaste. Avviare un dialogo (vero e non di facciata). Confrontarsi sulle proposte concrete. Dare dignità all'avversario politico, perché prima o poi i ruoli si scambiano.

I buoi, come dicevano i nonni, sono quasi scappati dalla stalla. Ma forse c'è ancora una remota possibilità di riprenderli. —